

Chabon: «Nel mio romanzo la magia di un negozio custode di dischi e valori»

Classe 1963, Michael Chabon ha esordito nella narrativa con *I misteri di Pittsburgh*; la seconda opera, *Wonder Boys*, è del 1995, da cui è stato tratto un film con Douglas. Ha vinto nel 2001 il Pulit-

zer per *Le fantastiche avventure di Kavalier & Clay*. Dopo essere intervenuto alla Milanese, Chabon sarà domani a Capri per il festival *Le Conversazioni* e il 6 luglio al Festival *Collisioni* a Barolo.

L'INTERVISTA

«Adoro i dischi in vinile. E giudico i cd uno degli oggetti ad alta tecnologia meno attraenti esistenti oggi al mondo», confessa Michael Chabon senza paura di scandalizzare o di stupire. Lo scrittore statunitense è in Italia per presentare *Telegraph Avenue* (Rizzoli, 592 pagine, 20 euro), il suo ultimo romanzo in cui i protagonisti sono proprietari di un negozio di dischi usati, ultimo rifugio del vinile in California. «Per me - aggiunge - il loro Brokeland Records è un luogo ad alta intensità simbolica, un microcosmo capace di racchiudere un buon numero di ideali dell'America migliore, di una terra dove persone appartenenti a classi sociali diverse, di ogni colore, possono convivere in armonia e costruire insieme un progetto di futuro».

I ricordi di un passato felice e un presente carico di incertezze sono al centro di questo libro che prende il titolo dalla strada che congiunge Oakland a Berkeley e si impernia sull'amicizia e sui contrasti tra due coppie: Archy (nero) e Nat (bianco) sono i proprietari del negozio, le rispettive mogli Gwen (nera) e Aviva (bianca) sono ostetriche, tra i figli c'è un saldo legame. A mettere seriamente a rischio l'equilibrio delle famiglie sono un parto difficile, l'arrivo

inatteso di un ragazzo alla ricerca di un padre e la minaccia rappresentata dall'ex campione di football Gibson Goode, quinto uomo di colore più ricco degli Usa, pronto ad aprire un gigantesco megastore, pieno di cd, a poche centinaia di metri di distanza dallo storico tempio vintage di dischi.

Che cosa lo ha spinto a lasciar da parte le atmosfere fantastiche di altre opere?

«Dopo una dozzina di anni di lavoro e molti romanzi ambientati in tempi o luoghi che hanno richiesto lunghe ricerche persino per dar conto con accuratezza di banali gesti quotidiani ho deciso di cambiare. E così per raccogliere il materiale utile per *Telegraph Avenue* mi è bastato uscire di casa e osservare ciò che avevo intorno».

Secondo alcuni critici, Brokeland Records è un luogo magico, che trasuda nostalgia. Condividi?

«Non ho pensato al negozio co-

me a un luogo magico, a un'isola felice. Ritengo sia uno spazio importante soprattutto sotto il profilo culturale, perché custodisce valori oltre a dischi».

Tra gli oggetti che lei ammette di amare di più ci sono i dischi. Per quale motivo?

«Potrei cavarmela con una battuta e dire che adoro estrarli dalle custodie per spolverarli. In realtà sono convinto che il vinile sia superiore dal punto di vista qualitativo per riprodurre la musica registrata in maniera analogica. E poi c'è un elemento estetico: la grafica delle copertine è quasi sempre eccellente, altrettanto non mi pare si possa dire di quella dei cd».

La paternità e il valore della famiglia sono temi centrali in *Telegraph Avenue* e in altri suoi libri. Effetto di esperienze personali?

«La casa che ho con Ayelet e dove viviamo con i nostri quattro figli è per me di fondamentale importanza, dischi in vinile a parte. Mi è impossibile dimenticarmene quando scrivo. Molti che non conoscono l'America di oggi pensano che la famiglia interessi solo ai conservatori. E' uno stereotipo politico privo di riscontri. La famiglia conta moltissimo anche per chi, come me, si ritiene un democratico e un progressista. Ovvio che se ne trovi traccia nella mia opera».

Roberto Bertinetti



MICHAEL CHABON
Telegraph Avenue
Rizzoli
592 pagine
20 euro